VARESE

10/9/93

(7)

S.MARIA MADDALENA

Alla ricerca della Varese che scompare

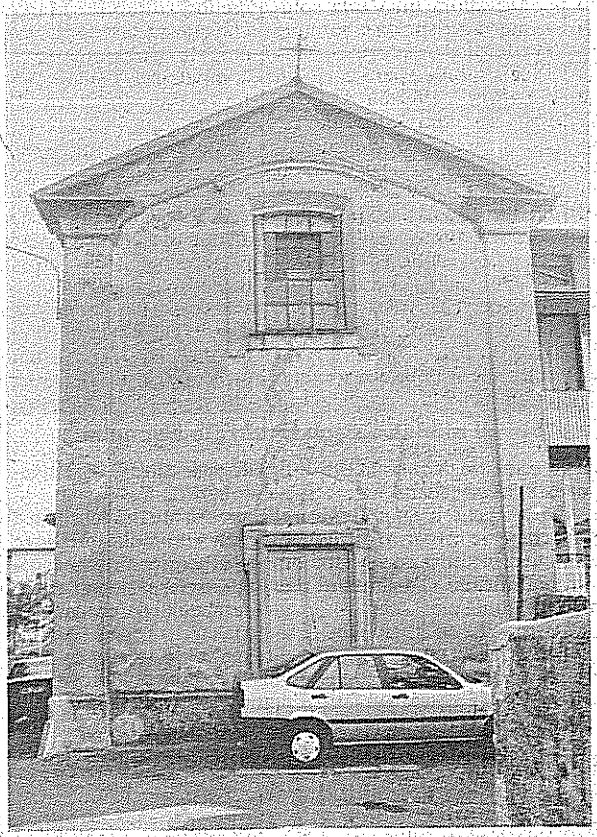
C'è una Varese che muta ogni giorno. Una Varese che a volte rischia di sparire per sempre sotto l'effetto del cemento (ieri più di oggi, in verità), dell'intensa urbanizzazione e in conseguenza dello svilupparsi di commerci e industrie. Una Varese che ha una sua storia più o meno illustre ed antica, ma spesso fatta di tradizioni genuine che ancora oggi vengono rispettate da esigue comunità che sembrano in rassegnata attesa del giorno in cui anche a loro sarà chiesto di farsi da parte.

La domanda che sorge spontanea e che invano nel passato altre generazioni di Varesini si sono poste è la seguente: possibile che non si riesca a contemperare la parte migliore del passato col desiderio del futuro? E ancora: possibile che non esista un metodo per salvaguardare l'identità fisica e spirituale d'una comunità, di un agglomerato urbano quando vengono fagocitati dai bisogni della grande città? Domande e attenzioni tanto più necessarie in quanto, come è noto, Varese è cresciuta a dismisura solo a partire da un atto di arbitrio commesso nel 1927 che ha cancellato con un semplice tratto di penna comuni e comunità che avevano una vicenda secolare.

Uno di questi comuni è Bizzozero, una svolta luogo fortificato posto a controllo della sottostante e lussureggiante valle dell'Olona che si inoltrava verso il nemico (ma prima ancora amico) Seprio. Poi tranquillo e fertile borgo rurale tutto raccolto in un centinaio di robuste case e di vasti cortili che senza grandi sconquassi aveva saputo accogliere uno per volta le moderne industrie, i binari delle tramvie, la diavoleria della luce elettrica e le rombanti automobili.

La maggior altitudine e l'enorme distesa di verdi prati interrotta da filati di gelsi, vigne e frutteti sembravano proteggerlo da ogni nemico, anche se una lunga e dritta strada ricordava le minacce che potevano giungere dai centri vicini.

Oggi Bizzozero e la sua gente sono assediati da quelle che sembrano le improrogabili esigenze di una città che, avendo per-



La chiesa di S.Maria Maddalena

l'antica torre civica, la gente di Bizzozero è forse confusa per il turbinio delle iniziative che la stringono d'assedio, ma non se ne sta indifferente ad attendere l'ineluttabile compiersi del destino. Lo ha dimostrato di recente con la pronta e generale mobilitazione con cui è riuscita a respingere il tentativo di far sorgere un forno inceneritore per rifiuti a Cascina Stoppada!

Qualcuno li ha accusati di insensibilità rispetto alle esigenze del progresso. Ma a Bizzozero sapevano di difendere la sopravvivenza d'una antica "valle umida" con rare presenze vegetali e animali; e ancora uno dei pochi boschetti

zozero è stata quella di portare a nuovo splendore la chiesa romanica di S.Stefano (secolo XI), grazie ai restauri di Bruno Ravasi. La chiesa è importante per la sua architettura, per il ciclo di affreschi di Galdino da Varese, per il bel campanile, ma lo è più ancora sotto il profilo comunitario poiché testimonia la presenza in loco di abitazioni e culti d'epoca gallica e romana. Insomma una storia che è stata per secoli strettamente collegata a quella della vicina Schianno e di altri centri della Valle Olona; una storia che sotto il profilo archeologico non è stata mai indagata a fondo e che potrebbe riservare parecchie sorpre-

case medio-alte, dal ramificarsi di tanti laboratori argianali e botteghe, dal mastodontico cubo della Sip, dall'impetuoso espandersi di una attività commerciale e dallo sviluppo di strade che vi convogliano un vorticoso traffico.

Le aziende agricole che un tempo ne costituivano il polmone vitale si sono frantumate e un lotto alla volta sono state urbanizzate. E così pure, un pezzo dietro l'altro, cadono le cascine con le corti e i fienili. Alcune spariscono nell'anonimato del cemento e di altre si tenta un restauro che sembra avere nel complesso ben poco di unitario.

Eppure qualcosa ancora di S.Maria Maddalena palpita e ci pone l'urgente compito di porre fine allo scempio e di salvare, come un piccolo tesoro, quanto ne è restato. C'è anzitutto la Chiesetta, forse un antico oratorio campestre, che nel XVII secolo i ricchi e nobili proprietari vollero portare a qualche splendore con opere di Francesco Cairo e dei non anonimi fratelli De Grandi che è tradizione abitassero nei pressi.

A Nord-Ovest sono disposte numerose abitazioni d'epoca che hanno subito non pochi rimaneggiamenti, ma che costituiscono un unicum di cultura rurale molto interessante, spesso con tracce di decori ed affreschi di buona mano.

E ciò è tanto più interessante poiché vi abitano numerose famiglie nelle quali si mantiene qualche abitudine contadina (come testimoniata dall'occhieggiare di pannocchie e di attrezzi), anche se naturalmente i più giovani hanno cercato un impiego nell'industria. Ed ancora vi è un magnifico lavatoio in pietra sormontato da un riparo in mattoni, ma già accerchiato da palazzi e strade.

Questo è quanto rimane racchiuso in poche decine di metri quadri, mentre sono evidenti i segni dei primi restauri iniziati su questo corpo che così è minacciato di profonda modificazione.

Vi è infatti da salvare la storia documentaria della quale qui ci limitiamo a ricordare solo un aspetto. E cioé la costituzione (14 febbraio 1926) del Circolo Educativo Cooperativo di

direzioni, ha urgente bisogno di allocare i suoi ufficiali, le sue imprese, i giovani che hanno necessità d'una casa per mettere famiglia. Se nell'ultimo ventennio questa penetrazione era avvenuta gradualmente, oggi si cerca di affrettare i tempi e non sempre si ha il tempo per trovare le giuste misure.

Stretta attorno al campanile di Sant'Evasio e al-

cascina che ha rappresentato qualcosa per molte generazioni di contadini, tanto da avere sino a pochi decenni fa la sua brava cooperativa con annesso circolo vinicolo. E anche se l'agricoltura oggi non è più praticata, perché non salvare questo patrimonio per la qualità della nostra vita?

Un'altra vittoria di Biz-

Se dunque Bizzozero in qualche maniera si difende, la battaglia sembra essere quasi persa per il vasto territorio che si estendeva dal Comune sino a S.Carlo ed il cui cuore è ancora formalmente rappresentato dall'agglomerato di S.Maria Maddalena. Gravi colpi gli sono stati inferti dal sorgere di grossi concentrazioni di

32 persone, con capitale di 22.400 lire. Era l'inizio di una azienda agraria la cui storia si è protratta sino a pochi anni addietro. Allora ne furono dirigenti Giuseppe Nicora, Andrea Giorgetti, Arturo Carcano, Luigi Fiori, Ferdinando Gaggini, Francesco Ambrosini e altri. La loro storia avrà un seguito?

Pietro Macchione